

Curiosità

- † Dopo la sua morte, i parenti di Ghino cambiarono cognome in "Ghini" per sfuggire ai perseguitamenti dello Stato Pontificio e del Comune di Siena
- † **A** Radicofani, teatro delle sue gesta, e a Sinalunga, probabile luogo della sua morte, sorgono due recenti monumenti in onore a Ghino di Tacco.
- † **A** Torrita, lungo la strada che porta proprio verso La Fratta e Sinalunga, sorge un ristorante, chiamato proprio "Il Brigante Gentiluomo", intitolato al celere Ghino.
- † **N**el Palazzo comunale di Torrita possiamo riconoscere il ritratto di Ghino di Tacco sul soffitto della Sala Consiliare, insieme ad altri personaggi illustri che fanno parte della tradizione torritese.
- † **S**ulla facciata del Palazzo comunale di Torrita vi è una lapide in marmo, dove è scritto: "Quiv'era l'Aretin che da le braccia Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte," il celebre verso della Divina Commedia di Dante Alighieri.



info@prolocotorritadisiena.it
www.prolocotorritadisiena.it

Numero Uno

Informativo torritese a cura della ProLoco

n.3 Maggio 2010



Ghino Di Tacco

Ghinotto di Tacco, detto Ghino, è uno dei briganti italiani più conosciuti del periodo medievale.

Fu famoso per essere un brigante gentiluomo, infatti si dice che lasciasse sempre qualcosa di che vivere alle sue "vittime".

Il "brigante buono" viene citato nel Decamerone di Boccaccio, e Dante lo mette tra le anime del Purgatorio della sua maggiore opera: La Divina Commedia.

Ghino di Tacco nasce a La Fratta di Torrita, località che si trova oggi tra i paesi di Torrita e Sinalunga, nella Val di Chiana senese. Non sappiamo con certezza la data precisa della sua nascita ma si colloca di certo nella seconda metà del XIII secolo, viste le testimonianze che si hanno circa le scorribande della *Banda dei Quattro*, composta da suo padre, il nobile ghibellino Tacco di Ugolino, suo zio Ghino di Ugolino ed i due piccoli fratelli, il primogenito, Ghino appunto, e Turino, il minore. I quattro commettevano furti e rapine, nonostante la caccia che gli veniva data dalla Repubblica di Siena.

Fin da piccolo, Ghino accompagnava il padre e lo zio nelle scorrerie nei dintorni del suo luogo di nascita, il piccolo castello-fattoria de La Fratta, proprio vicino al comune di Torrita.

Il motivo che spingeva al brigantaggio la Banda dei Quattro è da ricercare probabilmente nel prelievo della ricchezza terriera esercitato dalla Chiesa senese a favore dello Stato Pontificio, tassa ritenuta eccessiva dai nobiluomini ghibellini della Fratta dei Cacciaconti.

Ghino ...in gioventù

All'epoca in cui viveva Ghino, rampollo della famiglia Cacciaconti Monacheschi Pecorai, tutti i castelli della zona, da Asinalonga (l'odierna Sinalunga), Scroffiano, Rigomagno, Farnetella, Bettolle, Serre di Rapolano, Torrita di Siena, erano tutti di proprietà di uno dei membri della potente famiglia senese. Questo gli garantiva una sorta di immunità nei confronti del gover-

no di Siena. Tuttavia, questa condizione cambiò nel luglio 1279, quando Tacco occupò e dette fuoco al castello di Torrita di Siena. Nella battaglia che ne derivò, Tacco ferì gravemente Jacopino da Guardavalle, amico guelfo di Siena. Per questo motivo Tacco ed il resto della Banda dei Quattro furono condannati dal tribunale del comune di Siena, che gli dette la caccia per molti anni, fino alla

cattura, nel 1285. Dopo essere stati torturati, lo zio Ghino di Ugolino ed il padre Tacco di Ugolino furono giustiziati in piazza del Campo a Siena, nel 1286. La sentenza fu emanata dal famoso giudice Benincasa da Laterina. Ghino ed il fratello Turino sfuggirono alla morte soltanto perché erano ancora minorenni, e per due o tre anni nessuno ne sentì più parlare.



L'attività del "brigante gentiluomo"

Ghino di Tacco riprese ufficialmente l'attività del padre nel 1290, con furti e rapine. Nel frattempo Ghino pensò di occupare una fortezza vicino a Sinalunga, senza l'autorizzazione del Comune di Siena. Questo non fu tollerato dall'autorità centrale di Siena, che bandì Ghino dal territorio della repubblica. Ghino fuggì, occupando la fortezza di Radicofani, sempre in territorio senese, ma al confine con lo Stato Pontificio. Qui, infatti, Ghino intraprese la lotta per il possesso della rocca, che poi conquistò facendone la propria tana. Dal colle di Radicofani, Ghino continuò le sue scorriban-

de, concentrandosi sui viandanti che passavano nella sottostante via Francigena, principale via di comunicazione usata dai pellegrini in viaggio verso Roma, costruita sul vecchio percorso della Cassia (una delle più importanti vie di comunicazioni romane). Ghino organizzava delle imboscate ai viaggiatori, si informava dei loro beni veri, poi li derubava, però, lasciando loro di che sopravvivere, ed offrendo loro un banchetto. Per questo motivo e perché lasciava liberi di proseguire sia i poveri che gli studenti, Ghino di Tacco fu considerato un *ladro gentiluomo*, una specie di Robin Hood. Fiero di questa sua fama, che si era conquistato

negli anni, sentì, ad un certo punto della sua vita, il dovere di vendicare padre e fratello. Così si recò a Roma alla ricerca di Benincasa da Laterina, ormai diventato un importante giudice della corte dello Stato pontificio. Al comando di quattrocento uomini e armato di una lancia, entrò nel tribunale papale nel Campidoglio e decapitò Benincasa, infilando poi la testa sulla lancia e portandosela nella rocca di Radicofani, dove a lungo ne espose lo scalpo appeso alla torre del castello. Compiuto questo macabro ma teatrale omicidio, Ghino tornò a compiere scorribande in val d'Orcia, continuando ad alimentare attorno a se un alone leggendario di fiero ed imbattibile guerriero.

Il brigante..in letteratura

Il Macabro omicidio di Benincasa da Laterina dette lo spunto allo scrittore fiorentino, Dante Alighieri, per inserire Ghino di Tacco nella sua Commedia. Ghino viene citato nel verso 13 e 14 del Purgatorio, dove scontavano la loro pena i Negligenti.

*"Quiv'era l'Aretin che da le braccia
Fiere di Ghino di Tacco ebbe la morte,"*

Dante non fu l'unico poeta italiano a scrivere di Ghino in una delle sue opere: Boccaccia nel Decamerone raccontò del trattamento che Ghino di Tacco riservò all'abate di Cluny. Questi, nel viaggio di ritorno da Roma dopo aver portato al papa Bonifacio VIII il frutto della riscossione dei

crediti della Chiesa francese, decise di curare il suo mal di fegato e stomaco con le acque termali di San Casciano dei Bagni, già allora nota stazione termale. Ghino, saputo dell'arrivo dell'importante e ricco abate, organizzò l'imboscata e lo rapì, senza causargli alcun male. Ghino rinchiuso l'abate nella sua rocca di Radicofani, nutrendolo solo a pane, fave secche e Vernaccia di San Gimignano. Questa dieta fece "miracolosamente" passare il mal di stomaco all'abate, il quale convinse il papa Bonifacio VIII a perdonare Ghino di Tacco per l'assassinio del giudice Benincasa, nominandolo addirittura Cavaliere di S.Giovanni e Friere dell'ospedale di Santo Spirito, facendolo benvolere anche da Siena.



La fine di un brigante

Alcuni storici ritengono che Ghino sia morto a Roma. Secondo altri, invece, a seguito del perdono papale e quello senese, Ghino di Tacco non dovette più nascondersi e darsi alla macchia, ma, gentiluomo qual era, si dedicò agli altri, tanto che, nel secondo ventennio del XIV secolo, morì assassinato cercando di sedare una rissa fra fanti e contadini scoppiata ad Asinalonga, a soli due chilometri dal suo luogo di nascita.